

# E ora per il leader pd conta solo il referendum: ma non cacerò i contrari

## La soglia di ottobre

Al premier va bene anche se va a votare meno del 34 per cento: basta che passi

## Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

**ROMA** Per sua stessa ammissione «è stato un Renzi che non ha fatto Renzi». Altrimenti, come dice lui, avrebbe intitolato questa sua arringa nell'aula di Montecitorio, «Ma che che?». Nel senso che i rilievi fatti dalle opposizioni (interne ed esterne) gli sembrano campati in aria e pretestuosi.

Ma il premier non ha fatto notare niente di tutto ciò, alla Camera. Anzi ha ringraziato i parlamentari per il loro contributo.

Se qualcuno vuole leggere un segnale di debolezza in questo atteggiamento del presidente del Consiglio sbaglia di grosso. Non c'è irrisolutezza nemmeno nel suo tenere bassa l'asticella della partecipazione al referendum costituzionale: «Il 34 per cento di persone che vanno a votare (come nel referendum del 2001 sulla modifica del titolo 5, ndr)? Per me va bene anche con meno gente, basta che il referendum passi». E infatti quando dà la sveglia ai suoi il premier è categorico: «Io non mi fermo». «La parola è tornata alla politica», ammonisce Renzi. Ed è ovvio che questo è un messag-

gio rivolto anche ai magistrati. Perché l'inquilino di palazzo Chigi è convinto che «la vera sfida sia quella del referendum costituzionale». «E io la vincerò», aggiunge. Anche se è un po' preoccupato per il clima che si sta creando.

Renzi, infatti, sa che il tentativo dei suoi oppositori, da qualsiasi parte vengano, è quello di dargli un colpo alle elezioni amministrative. Un colpo da cui non si riprenderà nemmeno al referendum (questa, almeno, è l'intenzione dei suoi avversari).

Ma lui va avanti: «Per questa riforma passa il futuro del governo, è il vero snodo. Non ha senso restare attaccati alle poltrone se non riusciamo a portare a compimento quello per cui siamo stati chiamati a governare. Andremo a vedere con chi sta il popolo».

È questo il «vero test politico» del suo governo, secondo Renzi. Non per nulla farà convocare una nuova direzione del Pd solo su questo argomento. In quella sede il presidente del Consiglio metterà ai voti un documento «vincolante». Su quel testo si voterà. Ma il premier non farà dare nessuna sanzione a quanti, nella minoranza, si esprimeranno contro la riforma costituzionale targata Renzi e Boschi.

«Non caceremo nessuno», ha assicurato la ministra per le Riforme. «Non ho mai cacciato nessuno, non è il mio stile, chi voterà contro se ne assumerà tutte le responsabilità, ma io non ho certo intenzione di procedere per sanzioni», spie-

ga il presidente del Consiglio ai suoi collaboratori.

Come a dire: se la sinistra vuole rompere, se ne assuma la responsabilità. Lui di certo, per quanto sia convinto che quella del referendum sia «la battaglia della vita», non presterà il fianco alle accuse di chi già lo critica per una gestione «personalistica» del partito.

Dovrà essere Bersani, o chi per lui, ad annunciare di avere le «stesse posizioni di Brunetta». E se lo farà non ci sarà nessuna censura da parte del Pd. La condanna, semmai, «verrà dagli elettori»: «Con quale faccia — confida il premier ai suoi — quelli che voteranno contro la riforma costituzionale del Pd, si presenteranno poi davanti ai loro elettori, davanti alla gente del Pd?».

Morale della favola, pur considerando l'iniziativa referendaria «un punto chiave», un momento in cui si «vedrà con chi sta la gente e chi va a casa», Renzi non vuole forzare la situazione. Lui va avanti lungo la strada che ha tracciato per il Pd. «Bisogna attivarsi per il sì», ripete in continuazione. Anche perché questo è l'unico modo per dimostrare che «la politica non si fa mettere sotto tutela», ma «è in grado di rigenerarsi e di non esser subalterna». Al populismo o ai magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La parola****REFERENDUM**

Il referendum costituzionale, oggetto dell'art. 138 della Carta, è caratterizzato dall'assenza di quorum: «La legge sottoposta a referendum non è promulgata, se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi». Lo possono richiedere un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o 5 Consigli regionali.